

UN AVVISO COMUNE ERA STATO FIRMATO A DICEMBRE 2009 DA AZIENDE E SINDACATI, CON LA CGIL ASTENUTA MA NON OSTILE

Via alla partecipazione d'impresa

Il ministro **Sacconi** propone alle parti sociali un Codice per realizzarla



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il tema della «partecipazione» dei lavoratori - al governo, alla gestione, agli utili, alla vita della loro impresa - è un vecchio e complicato tema su cui tanti politici giuslavoristi e sindacalisti si sono scornati. Nel passato ci si è provato e riprovato, sempre però facendo i conti con l'ostilità di parte del sindacalismo a meccanismi che mettano in secondo piano il conflitto innato tra capitalisti e lavoratori. Roba vecchia, si dirà: fatto sta che anche gli industriali, i capitalisti, a

Riguarda i diritti d'informazione e di condivisione del capitale e degli utili

quanto pare credono alla lotta di classe, visto che si sono sempre recisamente opposti all'ingresso dei dipendenti in consigli d'azienda o a meccanismi di partecipazione agli utili. Stavolta la speranza del ministro del Lavoro **Maurizio Sacconi** - impegnatissimo sul tema - è che questa sia l'occasione buona per superare i vecchi ostacoli. Lo

spunto è l'avviso comune dello scorso 9 dicembre 2009, firmato da tutte le parti sociali (la Cgil non ha firmato, ma ha manifestato un apprezzamento). Un documento un po' generico, certamente, ma che conteneva se non altro il richiamo alla stesura - da parte sempre del **ministro Sacconi** - di un «Codice della Partecipazione». Un documento che è stato completato, e che da adesso verrà sottoposto all'esame delle parti sociali.

Intendiamoci: il «Codice» è un documento generale ed «aperto», che servirà soprattutto a costituire la base di partenza per passare dalla semplice ricostruzione delle «buone pratiche» di partecipazione a qualcosa di più concreto, a stabilire - questa è l'ambizione di **Sacconi** - il riconoscimento di «obiettivi comuni condivisibili» e accettati da tutti. Il riferimento è alla partecipazione in senso lato, «intendendo per essa - si legge - sia i diritti di informazione e consultazione dei lavoratori sia la partecipazione finanziaria e quindi al capitale o agli utili». Dal punto di vista pratico il «Codice della partecipazione» è diviso in cinque

macro-aree: normativa comunitaria; normativa nazionale, con le norme costituzionali (mai attuate) che pure regolano la partecipazione; disegni e progetti di legge (tra questi anche quelli recentemente presentati in Parlamento a fir-

Difficile mettere in atto il principio ma c'è intesa su meccanismi di premio salariale

ma di Adragna, Bonfrisco-Casoli, Castro, Ichino, Treu; gli accordi sindacali; infine, le «buone pratiche», ovvero esperienze concrete e attuate di partecipazione.

A questo punto, si dovrà navigare in mare aperto. E vedere se si riuscirà a passare da un numero relativamente ristretto di casi concreti a una vera diffusione del modello partecipativo. Non sarà facile. La strada è molto stretta, e per adesso il minimo comun denominatore tra gli industriali e i sindacati è l'apertura a meccanismi premiali sul salario.

Cinque capitoli

Il documento di **Sacconi** riguarda normativa comunitaria e nazionale, disegni e progetti di legge, accordi sindacali e «buone pratiche»

